

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 35 (1893)
Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Perchè tanti Svizzeri hanno una cattiva scrittura, e come si potrebbe rimediare a questo inconveniente? — I Direttori della pubblica educazione nel Ticino — Per una scuola di commercio in Lugano — Necrologio sociale: *Mario Pagani* — Cronaca: *Nomine popolari*; *Commissione per gli studi*; *Per la Società svizzera di pubblica utilità*; *Per la collezione dell'« Educatore »*.

Perchè tanti Svizzeri hanno una cattiva scrittura,
e come si potrebbe rimediare a questo inconveniente?

(Continuazione e fine, vedi numero 3).

III. CATTIVI ESEMPI.

Toccate di volo le primarie cause più o meno forzose, e più o meno inevitabili, producenti la deplorata trascuranza calligrafica, conviene rilevare che talora anche al di fuori della scuola, e indipendentemente da' suoi programmi, si esercita un'influenza perniciosa contro la convenienza, se non vogliam dire necessità, d'una bella scrittura nei rapporti sociali.

Da certe sedi, da certi uffici, da cui s'avrebbe quasi diritto d'aspettare soltanto buoni esempi, ne partono invece troppo sovente di quelli non punto edificanti, se non in grandi proporzioni, certo in modo abbastanza considerevole da meritarsi il biasimo, specialmente quando tali esempi scendono dall'alto. Intendiamo alludere alla consuetudine, che sembra ormai ve-

nuta di moda, di scrivere, quasi diremmo artatamente male, la propria firma, sì negli atti d'indole privata come in quelli destinati al pubblico.

Contro questa infelice costumanza, per non dir peggio, noi abbiamo già alzato la voce parecchi anni fa a mezzo della stampa, e ci è grata l'occasione di tornare alla carica.

Fra i vari espedienti a cui ricorrono i maestri per avvivare l'attenzione dei propri allievi, e invogliarli della calligrafia, v'è spesso il ritornello: « Imparate a far bene almeno il vostro nome! » In questa raccomandazione si deve riconoscere la prova dell'importanza che generalmente si dà ad un nome scritto con bella e chiara forma. Parole al vento! Gli allievi, che avranno prestato fede al maestro, non tarderanno a dubitare, e forse a beffarsi de' suoi ammonimenti. Basterà che vengano una volta in possesso di certi biglietti di banca, per un esempio, per lasciarsi indurre a credere che le firme, anzichè calligrafiche, debbano essere, più che informi, indecifrabili addirittura! — Che bisogno v'ha egli di conoscere il nome del tal presidente, o del tal cassiere, o del tal amministratore dell'istituto emittente?... Basti sapere come si chiama l'istituto; e per questo v'è il titolo a caratteri stampati o litografati! — Ma le firme, di grazia, apposte da una ditta, da un individuo, da un ufficio pubblico, s'ha egli il diritto di leggerle? — Baje! — E come si fa, puta caso, a rispondere, se non se ne può decifrare la graffiatura che tiene il posto della sottoscrizione?...

Abbiamo avuto sott'occhio non pochi titoli di credito — azioni industriali, obbligazioni, cambiali, chèques, e simili — portanti certe firme da farci domandare se esse erano arabe, o chinesi, o di qual altra più strana origine, tanto riusciva difficile, e spesso impossibile indovinarle.

Nè il male accenna a diminuire; al contrario, pare si vada estendendo sempre più a guisa di morbosa influenza. Abbiamo esempi lontani e recenti di personaggi assunti alla magistratura, che hanno avuto la virtù di trasformare completamente la propria firma, e ciò con sensibilissima graduatoria, incominciando dal far quasi pompa d'una scrittura elegante, per discendere giù giù fino ad un vero indovinello! Bisogna bene adattarsi « alla moda », e tenersi all'altezza del *bon ton*, che volere o non volere s'impone!

Ma questa moda, questo *bon ton* di dubbia lega, non riesce invece una canzonatura pel pubblico e pei privati? È egli lecito giocare con questi a cilecca, ponendo sotto i loro occhi uno scritto fatto in maniera che nessuno possa leggerlo?

E si domanda: Per chi son fatte le firme in atti pubblici? *pel pubblico*, o per chi le scrive? E se fatte *pel pubblico*, deve questo aver fede in un ghirigoro qualunque? E se la fede gli deve bastare, come fa ad avvedersi delle firme false, non potendo pretendere che ogni individuo sia un esperto calligrafo? Per tal guisa anche i titoli di valore falsificati avranno campo di fare un lungo cammino prima che se ne scopra la contraffazione, e si trovino i falsari.

Interrogato una volta un grosso commerciante del motivo per cui faceva una curiosa smozzicatura di firma da divenire un vero *rebus* per chi non fosse già « pratico » della medesima, rispose: « Oh sì! come fare diversamente, quando si hanno tante lettere da sottoscrivere, presentateci per lo più all'ultima ora, quando già il fattorino è lì ad attendere per recarle alla posta?... »

Ed un « caporale » della burocrazia, domandato egualmente della ragione d'una specie di geroglifico ch'egli raspava là dove figurar doveva il suo nome, ebbe l'ingenuità di dire, che lo faceva per rendere più difficile l'imitazione, a scopo di falso, della propria firma!...

E intanto, vuoi per la fretta, vuoi per allontanare il pericolo delle contraffazioni, vuoi per altri motivi reconditi o palesi, il malvezzo continua e si propaga su vasta scala.

Con ciò non vuoi dire che manchino le onorevoli e laudabili eccezioni. Avviene pure talora di leggere, anche appiè di pubblici atti, firme a bei caratteri, chiare, che si direbbero fatte con istudiata diligenza; e se quì fosse il luogo, volontieri citeremmo all'uopo e proporremo ad esempio le firme di personaggi altolocati nella nostra Confederazione, o di lei rappresentanti all'estero. Quando ci è dato vedere un decreto, una lettera privata, o qualche atto qualsiasi chiuso da un nome scritto bene, ne sentiamo compiacenza intima, e ci pare di poter essere orgogliosi d'averne gli autori nelle nostre magistrature, o nei pubblici nostri uffici.

IV. I RIMEDI.

Fin qui abbiamo accennato un po' di corsa al male, ed alle fonti da cui proviene; ci proveremo ora a studiare i rimedi più atti, secondo il nostro parere, se non a guarirlo del tutto, a menomarlo quanto più sia possibile.

Entriamo anzitutto nella *Scuola*. La legge, e la natura stessa della professione del maestro, vorrebbero che questi possedesse una *bella scrittura*, e sapesse insegnarla convenientemente; ma non ci è permesso di riconoscere in ogni maestro questa virtù, senza che perciò manchino in lui le altre qualità indispensabili alla sua carriera. Vi sono degli individui che, ad onta della buona volontà, non riescono a domare la propria mano, ed abitarla all'eleganza calligrafica. Le scuole in genere, e le *Normali* in ispecie, informino. Gli è appunto, e soprattutto per supplire a siffatta deficienza, che i Calligrafi hanno pensato ai *modelli* graduati, ed ai *quaderni* esemplati per ogni genere di scrittura, sia d'uso comune, sia d'ornamento; e gli è certo con savio intendimento che le Autorità scolastiche li hanno permessi, o raccomandati, od anche resi obbligatori negli Stati rispettivi. Or noi, se facciam plauso al sistema dei modelli in generale, ed alle autorità che lo preferiscono, non siamo del pari inclinati a giudicare tutti buoni i modelli stessi, nè tutti conducenti al loro scopo. Ci vorrà dunque attenzione nel farne la scelta.

Come scrittura d'uso più frequente nella vita, vediamo generalmente adottata la così detta *inglese*; e ciò per quasi tutte le lingue europee, non esclusa la tedesca, sebbene questa possedga caratteri suoi propri. — La scrittura inglese ha, con altri pregi, quello di prestarsi benissimo alla voluta unione di tutti gli elementi fra loro, e quindi ad una grande celerità di esecuzione. Ma siffatto pregio viene spesso sciupato dalla facilità con cui questa sottile ed angolosa scrittura si trasforma in una successione di segni mal riusciti, od indecisi. Tale inconveniente forse si eviterebbe se si ritornasse alle tonde e spiccate forme della *scrittura italiana*, quale si usava una volta nelle scuole ticinesi, in cui gli esemplari del *Camisana* avevano ufficiale ingresso, dacchè questo Italiano era stato chiamato, nel 1837, ad insegnare calligrafia nella nostra *Scuola di Metodo*, in quell'anno

istituita dal Governo di Franscini, e diretta dall'esimio Parravicini. È un carattere (1) che richiede alquanto più di lentezza; ma questa non nuoce alla chiarezza, che dovrebbe essere in ogni caso la principal dote della scrittura. Se i Governi cantonali la rendessero obbligatoria nelle Scuole Normali, l'*italiana* sostituirebbe dappertutto, e in non lontano avvenire, la sua sorella, l'*inglese*, da cui già venne spodestata.

Ma senza ricorrere a siffatta radicale misura, si può chiedere alla scuola più di quanto essa dà presentemente in tanti luoghi, eziandio coi caratteri, coi modelli e coi quaderni attuali. Si esiga soltanto che ogni docente *li usi come si deve*, e sorvegli all'uopo e diriga con « intelletto d'amore » i discenti durante la lezione.

Ottenuta poi una bella mano, abbiassi cura di *farla continuare* in tutti i lavori scritti, obbligando, se occorra, gli allievi a servirsi della rigatura doppia, vogliam dire a *due linee* così vicine fra loro, da offrire la misura della grandezza del carattere quale si adopera nei casi più frequenti della vita.

Si prescrivano, di regola, soltanto quei lavori che non richiedono un tempo eccessivamente lungo, per non costringere l'allievo a raccomandarsi alla fretta e alla conseguente trascuranza delle belle forme.

Si faccia uso di *pensi* con molta parsimonia, e con giudizio, quando non si voglia o non si possa abolirli addirittura, sostituendovi altra specie di castigo più razionale.

È da raccomandarsi eziandio l'*uso dei testi a stampa* per l'insegnamento, affine di risparmiare più che sia possibile agli allievi il lavoro dei dettati e dei sunti, che influiscono moltissimo a guastare la scrittura.

La calligrafia vuol essere poi coltivata *anche nelle scuole secondarie*, siano esse classiche o tecniche o professionali.

È un errore il credere che quest'insegnamento si debba limitare alle Scuole primarie, o tutt'al più alle classi inferiori delle tecniche, e con qualche ora settimanale d'esercizio. La calligrafia è come il disegno: fate che cessi l'applicazione

(1) Vedi, p. e., il *Corso abbreviato teorico-pratico di scrittura italiana* di Filippo Camisana, adottato per uso delle scuole della Repubblica e Cantone Ticino dalla Commissione Governativa della Pubblica Istruzione.

quasi quotidiana, e ne vedete subito i perniciosi effetti. Si ritenga, del resto, che chi non ha appreso nella giovinezza, e specie nella scuola, l'abitudine ad una buona scrittura, difficilmente l'acquisterà nel corso della vita.

Anche la *Stenografia* vuol essere vietata ai giovanetti che non hanno ancora la mano francamente addestrata nel servirsi della scrittura usuale. L'insegnamento della scrittura abbreviata si riservi a chi frequenta le classi avanzate delle Scuole secondarie.

Per ultimo ci auguriamo, che voci autorevoli, e la pubblica stampa, abbiano a biasimare quando a quando il deplorato vezzo di appiccicare agli atti pubblici, o ai documenti in genere, uno sgorbio qualsiasi invece d'un nome; e vorremmo che il legislatore dichiarasse non autentiche, e perciò invalide, quelle firme che non riescono chiare e decifrabili a prima vista dalla comune dei lettori. Misura draconiana, si dirà; ma anche meritata!

* * *

I vari punti sovra esposti a mo' di conclusione, riguardanti i mezzi da chiedersi alla scuola, dovrebbero poter trovare un posto nei Regolamenti e nei Programmi didattici dei singoli Cantoni, dove già non vi figurassero, per venire poscia *eseguiti e fatti eseguire con decisa ed energica volontà* dai docenti, e da chi è preposto al buon andamento della pubblica istruzione.

* * *

Il nostro scritto apparirà per avventura incompleto, o non abbastanza nutrito in alcune sue parti. Siamo noi i primi a riconoscergli queste lacune; ma ci sia lecito far osservare che in esso ha dominato l'idea di non uscire dalle proporzioni ordinarie date negli anni scorsi alle Memorie presentate ai concorsi della Società dei Commercianti. E siamo d'avviso, che il principio di non oltrepassare certa misura abbia le sue buone ragioni. Importa evitare le lungaggini e le astruserie, che levano il fiato e tolgono ai più la voglia di leggere, frustrando così lo scopo prefisso. Questo diciamo in tesi generale, e non per iscolpare il modesto nostro lavoro, o menomarne i difetti. Esso d'altronde si fa innanzi senz'alcuna pretesa, tranne quella che

ci spinse a darvi mano, cioè: che alla patriottica gara dei concorrenti non manchi il *terzo idioma nazionale*, e non rimanga senza rappresentanti l'unica Sezione sociale di questa lingua, la *Sezione di Lugano*.

Prof. G. NIZZOLA.

I Direttori della Pubblica Educazione nel Ticino.

Prima del 1830 non v'era nel Ticino autorità speciale che avesse per incarico di sorvegliare le pubbliche scuole, e queste erano in numero così esiguo da non richiedere neppure un pensiero da parte dei signori che soprintendevano alla cosa pubblica. La scuola per essi era ancora un punto trascurabile nella repubblica; e dovette sorgere un Franscini a propugnarne gl'interessi, ed a farne oggetto di viva discussione, che poi fu tradotto in un articolo costituzionale.

Data dal 10 giugno del 1831 la *prima legge scolastica* del nostro Cantone (una del 1804 non venne mai eseguita); e con essa venne istituita una *Commissione dell'Istruzione pubblica* composta di tre membri presi tra i Consiglieri di Stato.

Questa Commissione ebbe per più anni, a presidente l'*avv. Giovanni Reali* di Cadro (1832 a 1836, salvo errore) ed a segretario Cirillo Jauch di Bellinzona.

Nel 1837 venne composta di *Stefano Franscini*, G. B. Pioda e G. B. Rusca, con a segretario C. A. Forni. Da quell'anno sino al 1843 fu presieduta costantemente da Franscini.

Nel 1844 fu istituito il Consiglio di pubblica Educazione, diretto da una Commissione Dirigente, la quale venne sempre presieduta, fino al 1848, da Stefano Franscini, con a lato il can. Ghiringhelli, e Giorgio Bernasconi come segretario.

Nel 1846, in gennaio, si creò la carica di *Direttore dell'Educazione pubblica*, che venne affidata al prof. *G. Curti*; ma nel 1848 venne soppressa la carica e licenziato il direttore. Furono in seguito, con legge 14 febbraio 1849, riordinate le mansioni del Governo in varii *Dipartimenti*, tra cui uno speciale per la Pubblica Educazione.

Il primo a reggere quel Dipartimento fu *Stefano Franscini*,

che abbandonò poco dopo perchè nominato Consigliere federale. E primo segretario ne fu *Cristoforo Perucchi* di Stabio, che poi rimase a quel dicastero sino alla morte, avvenuta nel 1877.

Nel 1850 subentrò a Frascini il consigliere di Stato *Filippo Ciani*.

Nel 1852 entrò nel Dipartimento *Severino Guscetti* di Quinto.

Nel 1854, in novembre, emigrato Guscetti, vi successe il suo convallero *Cristoforo Motta* d'Airolo, che vi stette fino al Pronunciamento del 1855.

Nel 1855, per pochi mesi, tenne il Dipartimento il *dottore Antonio Corecco* di Bodio; e in quello stesso anno, entrato in Governo l'*avv. Pietro Peri*, in seguito alla dimissione del colonnello Luvini, ve lo diresse fino al 1860.

In quello stesso anno, 1860, ne divenne capo il *dott. Luigi Lavizzari*, che uscì nel 1866 per passare alla Direzione dei dazi in Lugano.

A Lavizzari subentrò, nel 1866, l'*avv. Alessandro Franchini*.

Fra il 1873 e il 1877 si trovò alla direzione degli studi il *prof. Vittorino Lombardi*.

Nel 1877 l'assunse l'*avv. Martino Pedrazzini*, il quale, nel 1884, ne cedette il posto al *dott. Giorgio Casella*.

E col 27 febbraio p. p. il detto Dipartimento venne affidato al nuovo consigliere di Stato *Rinaldo Simen*.

A segretari del Dipartimento si succedettero, dopo Perucchi, il *prof. Genasci*, il *maestro Lafranchi* e il *prof. Bontempi*, che tuttavia disimpegna l'importante mansione.

Dal 1831 al dì d'oggi, la cura della Pubblica Educazione passò in 14 individui, di cui una mezza dozzina tuttora viventi.

Chi vorrà scrivere la storia dell'istruzione nel Ticino dovrà fare giudizi ben diversi sull'attitudine più o meno pronunciata delle persone che n'ebbero l'alta direzione, sulle opere loro, sulla bontà o meno dei provvedimenti presi e delle leggi suggerite: non è nostra intenzione di pronunciare per ora alcuna sentenza.

PER UNA SCUOLA DI COMMERCIO IN LUGANO

Per iniziativa della Società dei Commercianti, sezione di Lugano, a cui fecero adesione quella rispettabile Camera di Commercio e la Municipalità locale, venne inoltrata al Consiglio di Stato ed al Gran Consiglio una petizione avente per iscopo l'istituzione d'una Scuola speciale per l'istruzione dei giovani che s'avviano alla carriera commerciale. La domanda è in corso di studio presso il Dipartimento di pubblica Educazione, e sperasi possa quanto prima venir accompagnata con messaggio favorevole al Gran Consiglio.

Intanto ci permettiamo di pubblicarla quì di seguito:

Onorevoli Signori Consiglieri!

La *Società dei Commercianti*, sezione di Lugano, e la *Camera di Commercio*, quì sottoscritte, si fanno lecito d'avanzare al lodevole Consiglio di Stato, e, per suo mezzo, al lodevole Gran Consiglio, la presente memoria, nell'intento di poter dotare Lugano ed il Cantone Ticino d'una vera e speciale pubblica *Scuola di Commercio*.

Un'istituzione di questa natura manca assolutamente nel Ticino; ed i genitori che vogliono avviare alla carriera commerciale la loro prole, devono o ricorrere agl'istituti privati, o mandarla in altro Cantone.

Le nostre scuole tecniche, le quali non hanno per iscopo un'istruzione speciale, non valgono a fornire un corredo di cognizioni sufficiente a chi intende dedicarsi al commercio; e di tale insufficienza fanno ampia testimonianza quei *principali* (direttori di banche, di negozi, amministrazioni sociali, gerenze, ecc.) che ricevono frequenti domande d'apprendisti, e ne tengono quasi sempre al loro servizio, i quali non trovano, nè trovarono quasi mai abbastanza preparati ad una facile e buona riuscita, i giovanetti che escono dalle dette scuole.

E non può essere altrimenti. Col 3° anno della Scuola tecnica cessa ogni studio speciale relativamente al ramo « commercio », tranne le lingue nazionali, che sono d'insegnamento comune, e non applicate specialmente a questo ramo. Fino e compreso

il terzo anno, vi è lasciata una parte alquanto più considerevole, per quanto ancora piccola essa sia, come al relativo programma, che qui riferiamo testualmente:

« CONTABILITÀ. — *Classe I.* — Linguaggio del commercio. Atti di commercio. Tenuta dei libri a partita semplice. Teoria ed applicazione.

« *Classe II.* — Lettere di cambio. Tenuta dei libri in partita doppia. Regole fondamentali. Disposizioni legislative circa la tenuta del giornale e del mastro.

« *Classe III.* — Società commerciali e relative disposizioni legislative. Cenni sulle banche. Registrazione di una Società in accomandita e di un'amministrazione comunale. Conti correnti e metodo diretto ed indiretto. Sistemi di misure dei vari Stati » (Programma 11 ottobre 1886 colle *modificazioni* 11 ottobre 1887).

A quest'insegnamento, ridotto ad una contabilità generale e scarsa anzichè, sono destinate *tre* ore settimanali nelle prime due classi, e *due* nella terza.

Fino a tutto l'anno scolastico 1886 87 l'insegnamento estendevasi alla quinta ed ultima classe inclusivamente della Scuola tecnica. Alla Contabilità, che nei primi tre anni chiamavasi *istruzione commerciale e registrazione*, con *aritmetica applicata al commercio* (e quindi alquanto più completa), aggiungevasi nel quarto e nel quinto anno, per tre ore settimanali ciascuno, un fondo di *scienza economica commerciale* (della *Proprietà*; della *Ricchezza*; sua produzione e distribuzione. *Valore e cambio*. *Banche e Società di assicurazione*. Nozioni di *legislazione commerciale*. *Storia* compendiate del commercio). Era tuttavia un programma difettoso, per quanto mirava all'istruzione commerciale; ma dava frutti più copiosi di quelli che si ottengono attualmente colla forte riduzione che ha subito.

Questa riduzione, lo si sa, venne imposta, per così dire, dal bisogno di organizzare l'insegnamento tecnico in guisa d'apparecchiare gli alunni a passare al Liceo, e di là al Politecnico, con un corredo d'istruzione più generale che speciale, questa non essendo necessaria per l'ammissione a quei due Istituti. Ma con siffatte novità si è bensì provveduto alle esigenze dei pochi eletti che hanno la fortuna di poter proseguire negli studi superiori; ma non si pensò forse che intanto si lasciava

con istruzione monca e difettosa il maggior numero degli alunni (l'80 o il 90 %) cui non è concesso andare più in là del 3° o 4° anno, i quali devono, per deficienza di mezzi, adattarsi a carriera più modesta sì nel commercio, come nelle arti e nelle industrie.

A chi poi si dedica al commercio non bastano più oggidì le poche cognizioni speciali acquistate nelle nostre Scuole tecniche; ciò è fuori di questione. Ma non sarebbe sperabile, e forse, a parer nostro, neppure conveniente per il paese, una riforma di queste scuole nel senso di dare a tutte un'altra destinazione, quella, per esempio, di studi esclusivamente commerciali. Noi opiniamo che si possa lasciare alla tecnica il programma attuale, che avrà la sua ragione di essere, — non ispetta a noi l'indagarlo; e ciò nondimeno avere il mezzo di soddisfare al sentito bisogno d'una più profonda e più estesa istruzione commerciale. Ed ecco il nostro pensiero sul modo di raggiungere questo intento.

Due progetti furono da noi esaminati. Il primo sarebbe, di erigere dalle fondamenta un istituto a sè, indipendente da ogni altro, il quale, ammettendo giovanetti licenziati dalla Scuola tecnica, pubblica o privata, in ogni caso in età non minore di 15 anni, avesse un programma sì fatto d'arrivare, in un corso di 3 o 4 anni di studi, a fornire agli allievi una somma di cognizioni speciali, da pareggiare quella che è data nelle così dette *Scuole superiori di commercio* esistenti al di là del Gottardo, come a Ginevra, Losanna, Neuchâtel, ecc. L'istituto verrebbe parificato, per grado d'istruzione, al patrio Liceo, e potrebbe preparare gli allievi ad entrare nel Politecnico, se, aderendo ad analoga petizione della Società svizzera dei Commercianti, le Autorità federali vorranno aggiungere a quell'insigne istituto una Sezione commerciale.

Questo progetto realizzerebbe certo un bell'ideale, e a prima giunta non v'ha chi non gli faccia buon viso. Ma esso offre il lato a più d'una giusta critica. Anzitutto urta contro lo scoglio delle finanze. Senza una somma considerevole non se ne può avere l'impianto; chè ci vorrebbe un edificio nuovo e confacente allo scopo; e l'annua spesa non sarebbe lieve. Inoltre si correrebbe rischio di caricare al paese il grave peso senza raggiungere intieramente il fine che si prefigge; ciò che av-

verrebbe se troppo scarso riuscisse il numero dei frequentatori, costituendo così un nuovo beneficio per pochi privilegiati, lasciando tuttavia sussistere, pel maggior numero de' giovani commercianti, il difetto d'istruzione che si lamenta. E se attualmente la loro coltura è difettosa perchè cessa in un grado troppo basso, allora lo sarebbe per averla portata troppo alto.

Convien però ammettere, che un istituto così organizzato entrerebbe più facilmente nel novero di quelle scuole commerciali che la Confederazione ha preso a sussidiare, e che sono classificate nel Regolamento 24 luglio 1891 in applicazione del decreto legislativo 15 aprile stesso anno; ma non lusingiamoci che il sussidio eventuale possa alleggerire di molto il peso cantonale e comunale, nè rendere la scuola più accessibile al maggior numero di aspiranti alla carriera commerciale. Diciamo che si conseguirebbe più agevolmente il sussidio federale; ma non intendiamo che esso divenga inconseguibile con una scuola anche di più modeste proporzioni, quale si avrebbe col nostro secondo progetto, che qui brevemente esponiamo.

Partendo dalla considerazione che nei primi tre anni di scuola tecnica i giovanetti vengono iniziati negli studi commerciali anche col programma attuale, noi siamo d'avviso che fino a questo punto l'istruzione ora impartita possa servire di base alla Scuola di commercio. Ma col quarto anno, la Scuola tecnica dovrebbe avere *una sezione esclusivamente destinata alle materie commerciali*: lingue straniere, geografia commerciale e industriale, storia del commercio, merceologia, legislazione commerciale, economia politica, banco con operazioni simulate, ecc. Dovrebbe avere la durata sufficiente come vuole il succitato Regolamento federale, ed ammettere gli allievi del 3° anno tecnico, ed altri che dietro esame dessero prova di adatta preparazione. Un programma speciale ne segnerebbe la via, avuto riguardo allo sviluppo fisico e intellettuale che nei popoli meridionali si verifica più precoce che altrove.

I docenti per la sezione commerciale potrebbero aversi, in parte, nella Scuola tecnica e nel Liceo, senza toglierli dal loro primitivo insegnamento; tranne quelli che devono possedere cognizioni speciali da comprovarsi con diplomi di licenza riportati da Scuole superiori di commercio.

Locali e suppellettili dovrebbero essere forniti in parti equi-

dallo Stato e dalla città; e i docenti retribuiti intieramente dallo Stato, al quale ne spetterebbe la nomina.

Con questo secondo piano, appena abbozzato, che non aggraverebbe di soverchio il bilancio annuale, verrebbe a soddisfare ai bisogni presenti del nostro paese (e quando più tardi si dovesse dargli maggiore sviluppo, lo si farebbe agevolmente e con poca spesa) e s'otterrebbe un'istituzione che potrebbe aspirare alle sovvenzioni federali. Queste vengono concesse solamente ad opera compiuta e saggiamente avvistata; quindi è necessario che lo Stato si ponga francamente e senz'indugio sulla via dei fatti.

Allo Stato poi non deve rincrescere di provvedere convenientemente all'istruzione dei molti giovani che si dedicano al commercio, quando pensi che il ceto commerciale del nostro Cantone concorre largamente, a mezzo di speciali tributi, a rinforzare il pubblico erario. D'altra parte ogni provvedimento a favore d'un più intelligente sviluppo dell'industria e del commercio ridonda sempre a vantaggio del paese intiero; e noi crediamo che la scuola tenga fra tali provvedimento il primo posto.

Egli è nella piena fiducia che le lodevoli nostre supreme Autorità vogliano prendere la cosa in attento esame, per modo che si giunga alla realizzazione dell'uno o dell'altro dei progetti più sopra delineati, che noi osiamo sottoporli alle sagge loro deliberazioni.

Col massimo ossequio

Lugano, 15 gennaio 1893.

Per la Società dei Commercianti

Per la Camera di Commercio

IL PRESIDENTE

IL PRESIDENTE

Prof. G. NIZZOLA

BLANKART

Il Segretario

Il Segretario

A. GIANELLA.

GIUSEPPE BOSIA.

NECROLOGIO SOCIALE

MARIO PAGANI.

Mario Pagani, figlio al fu commissario Federico Pagani di Torre, nell'amena Valle del Sole, ebbe da natura svegliato ingegno, che gli valse a conseguire onorevoli distinzioni nelle scuole da lui successivamente frequentate, dalla elementare del paesello natio, alle ginnasiali di Bellinzona e liceali di Lugano. Avviato a studi classici, pareva destinato a carriera brillante nelle scienze giuridiche o nella medicina; ma altra via gli venne improvvisamente aperta, quella del commercio. Recatosi a Londra, dove parecchi suoi convallerani avevano già conquistate eccellenti posizioni economiche, seppe col lavoro intelligente e assiduo seguirne i fortunati esempi.

Ma quando parve giunto il momento di godersi il frutto delle sue fatiche tra le gioie d'una famigliuola da pochi anni formata coll'unione di giovane sposa londinese, un misterioso malore l'incolse, ribelle ad ogni rimedio. Affidato alla guida del fratello il florido negozio, venne a respirare l'aria balsamica de' suoi monti; cercò indarno la salute presso distinti specialisti della metropoli lombarda: il morbo, che prima operò fatalmente sulle facoltà mentali, finì col fiaccarne le fisiche, pur sempre potenti, e portare al sommo la desolazione nella casa paterna, dove la povera madre, il fratello, le sorelle e tre figliuoletti formavano già la sua consolazione, e che di tante cure e di tanto affetto l'avevano circondato. Colla scomparsa di Mario Pagani il paese ha perduto un ottimo cittadino, un uomo di carattere, un distinto patriota. *

CRONACA

Nomine popolari. — Il popolo del Cantone Ticino fu chiamato il 19 febbraio nei comizi comunali a nominare per la prima volta direttamente il *Consiglio di Stato*. Stavano di fronte due liste, quella del partito liberale, col titolo « Giustizia ed Eco-

nomia», e quella del partito conservatore, intestata « Ordine e Libertà ». Il risultato fu il seguente :

<i>Conservatori:</i>		<i>Liberali:</i>	
1. Bonzanigo avv. Filippo,	voti 11754	1. Colombi dott. Luigi,	voti 12387
2. Casella dott. Giorgio,	» 11694	2. Bolla avv. Plinio	» 12328
3. Rossi ing. Rinaldo	» 11642	3. Simen Rinaldo	» 12315
4. Moroni avv. Fedele	» 11585	4. Curti avv. Curzio	» 12266
5. Volonterio avv. G. B.	» 11560	5. Perucchi avv. Plinio	» 12192

Al gruppo « Ordine e Libertà » toccarono 2 membri, e al gruppo « Giustizia ed Economia », 3. Avendo i sigg. Bonzanigo e Bolla rinunciato alla carica, il nuovo Consiglio di Stato è così composto :

Simen, Presidente, col Dipartimento Pubblica Educazione, Forestale, Agricoltura, Tipografia; — *Colombi*, vice Presidente, col Dipartimento Giustizia, Polizia, Stato civile, Beneficenza, Archivio; — *Rossi*, Segretario di Stato, colle Pubbliche costruzioni; — *Casella*, vice-Segretario di Stato, col Dipartimento Finanze, Commercio, Igiene ed Emigrazione; — *Curti*, col Dipartimento Interni, Militare, Controllo e Culto.

Il giorno 26 febbraio ebbe luogo un'altra votazione per la nomina dei *Deputati al Consiglio degli Stati*. Il partito conservatore fece astensione dai Comizi; ed i candidati liberali furono eletti senza opposizione: *dott. Antonio Battaglioni* con voti 12318 e *Rinaldo Simen* con 12317.

Il *Gran Consiglio*, per la 1^a volta a rappresentanza proporzionale, in otto Circondari elettorali, venne nominato dal popolo nei Comizi del 5 marzo. I due partiti, liberale e conservatore, vi si trovano così rappresentati:

Circond.	I liber.	10 con voti 40345;	conserv.	5 con voti 23570
»	II	» 7	»	4 » 11597
»	III	» 4	»	7 » 18818
»	IV	» 5	»	4 » 9532
»	V	» 9	»	8 » 34449
»	VI	» 2	»	3 » 2986
»	VII	» 7	»	4 » 11392
»	VIII	» 9	»	8 » 30745
		—		—
		liber. 53		conserv. 43

Maggioranza liberale: oltre a 2,000 voti.

Commissione per gli Studi. — Il Consiglio di Stato, nella sua seduta dell'8 corrente, ha fatto la nomina della Commissione cantonale per gli studî. Essa venne così composta:

Dott. A. Pioda, di Locarno; — Dott. R. Manzoni a Maroggia; — Arch. Costantino Maselli, di Barbengo; — Ing. Fulgenzio Bonzanigo, di Bellinzona; — Dott. A. Battaglioni, di Lugano; — Teol. Luigi Imperatori, di Pollegio, Direttore della Normale

maschile. La Commissione è presieduta dal Direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione, il quale compie costì il numero dei sette membri di cui vuol essere formata a tenor di legge. — Ne è segretario il signor Bontempi, segretario del Dipartimento suddetto.

Come si vede, il nuovo Governo misto ha voluto pure una Commissione mista per opinioni politiche, non imitando in ciò il reggime conservatore, che negli ultimi periodi l'aveva composta tutta d'un sol colore. E troviamo che fece bene.

Noi auguriamo alla nuova Commissione che non sia solo uno strumento di parata, da chiamarsi qualche volta ogni anno o due a vedere il fatto *dagli altri*. Non è forse il caso di prendere alla lettera l'art. 9 della legge scolastica vigente: Il Dipartimento della Pubblica Educazione è *assistito* da una Commissione cantonale per gli studi; ma è sicuro che le attribuzioni imposte dalla legge sono abbastanza numerose e gravi, da non potersi prendere a gabbo.

Per la Società svizzera di pubblica utilità. — Sabato, 11 andante, si trovarono in conferenza a Göschenen il Presidente della Società svizzera d'utilità pubblica, sig. Rettore Fr. Hunziker e il Segretario centrale della stessa, signor C. Denzler, venuti da Zurigo, ed i signori col. A. Bossi, presidente, e prof. G. Nizzola, assessore, convenuti da Lugano; quali rappresentanti, i primi due della Commissione centrale permanente, e gli altri della Commissione cantonale. Scopo della Conferenza era di stabilire il luogo e l'epoca della riunione sociale, scegliere i temi da trattare e designarne i relatori, e discorrere in generale di quanto può essere più confacente al buon esito della riunione stessa. Con unanime consenso fu deciso che la Società venga radunata a *Lugano* nei giorni 9-10-11 settembre; e sono stati ammessi questi temi: 1°. L'unificazione del diritto sì civile che penale è possibile nella Svizzera e reclamata dal bisogno? — 2°. Del modo più semplice e conveniente d'introdurre nelle scuole popolari il lavoro manuale o professionale. — Relatore centrale del primo tema sarà il signor avvocato cons. Evaristo Garbani-Nerini; e del secondo, il sig. prof. Giacomo Bontempi, segretario del Dipartimento di Pubblica Educazione.

Quanto prima sarà pubblicata la consueta relativa circolare.

Per la collezione dell' *EDUCATORE*. — Nell' Archivio social' in Lugano trovasi un certo numero di copie incomplete dell' *Educatore* dei precedenti anni 1890-91 e 92, che si potrebbero cedere a quei soci che ne abbisognassero per completare le loro collezioni.

Rivolgersi all' Archivistà prof. Nizzola, indicandogli i numeri mancanti; e questi, se non saranno già esauriti da domande anteriori, verranno spediti immediatamente.